

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XV LEGISLATURA —————

Giovedì 15 marzo 2007

125^a e 126^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

**Discussione delle mozioni nn. 65, 70, 75 e 76 sulla politica
ambientale (*testi allegati*).**

alle ore 16

Interrogazioni (*testi allegati*).

MOZIONI SULLA POLITICA AMBIENTALE

(1-00065) (Testo 2) (15 marzo 2007)

FERRANTE, RONCHI, BELLINI, PIGLIONICA, DE PETRIS, MONGIELLO, DONATI, BRUNO, FAZIO, MOLINARI, SODANO, ZANDA. – Il Senato,

premessi che:

il Senato della Repubblica con una mozione approvata dall'Assemblea, a larghissima maggioranza, nella seduta del 7 novembre 2006 ha impegnato il Governo:

ad operare, insieme all'Unione europea e nel suo ambito, per affrontare il secondo periodo, dopo il 2008-2012, con politiche e misure, concordate in ambito internazionale, più efficaci ed incisive, necessarie per contrastare l'aumento delle concentrazioni di gas che concorrono ad un preoccupante cambiamento del clima, ridurre in modo adeguato tali emissioni, attuare misure di prevenzione e di adattamento;

ad operare al fine di ampliare la partecipazione alle iniziative in atto per affrontare cambiamenti climatici secondo il principio della responsabilità comune, differenziata negli oneri;

poiché 7 Paesi (Stati Uniti, Canada, Russia, Giappone, Cina e India), insieme all'Unione europea producono il 75% delle emissioni mondiali di gas serra, a sostenere gli sforzi tesi ad attivare e a trovare un'intesa in questo G8 per il clima;

a sostenere, incentivare, indirizzare la ricerca e il cambiamento tecnologico, l'economia della conoscenza, poiché le misure necessarie per far fronte al cambiamento climatico influiranno sulle modalità di produzione e di utilizzo dell'energia nel mondo e stanno promuovendo innovazione, cambiamenti di beni, servizi e consumi, determinando anche nuove condizioni per la competitività economica sui mercati;

ad attuare il Protocollo di Kyoto come occasione per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili, la fattura delle importazioni energetiche del Paese, l'innovazione nel settore dei trasporti, della mobilità e della logistica, il risparmio delle famiglie nei consumi civili e domestici, l'innovazione del sistema di produzione di energia elettrica e di calore, l'efficienza energetica, l'innovazione tecnologica e l'occupazione;

ad aggiornare la delibera CIPE 123/2002 ed il relativo Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra in modo da far fronte alla cresciuta distanza (97,7 Mt CO₂) dall'obiettivo di Kyoto;

ad integrare tale Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra in un programma nazionale energetico-ambientale, concordato con le Regioni, definito con il Parlamento, in una sede stabile istituzionale di coordinamento, aggiornamento e monitoraggio dei risultati, al fine di avere un quadro unitario coerente, di riferimento e di indirizzo;

a rafforzare la ricerca ed il supporto tecnico alla diffusione delle politiche e delle misure che concorrono alla riduzione delle emissioni di gas di serra, all'aumento dell'efficienza e del risparmio energetico, alla diffusione della produzione e dell'uso di fonti rinnovabili;

a prestare grande attenzione al settore dei trasporti, della mobilità e della logistica, dove le misure per la riduzione della congestione del traffico urbano, delle emissioni locali che suscitano preoccupazioni, come le polveri sottili, dove il potenziamento, l'adeguamento, l'ammodernamento del sistema ferroviario e di quello portuale, rilevanti per il Paese, hanno ricadute decisive anche per la riduzione delle emissioni di gas serra;

a fare dell'efficienza e del risparmio energetico una effettiva priorità, poiché consente una riduzione sempre più rilevante dei costi di produzione, con un recupero di competitività, consente un significativo risparmio per le famiglie, oltre a ridurre le emissioni di gas serra;

a promuovere con maggiore efficacia lo sviluppo di tutte le fonti energetiche rinnovabili (idriche, geotermiche, eoliche, solari, biomasse) per la produzione di energia elettrica, di calore e di carburanti, superando i certificati verdi e l'incentivazione delle fonti non rinnovabili assimilate, con un sistema incentivante, differenziato per fonte, senza tetti, accessibile, certo e di lunga durata, assicurando il collegamento con le reti di distribuzione e procedure di localizzazione e di autorizzazione più semplici, in grado di garantire le necessarie valutazioni ambientali, territoriali ed economiche, in tempi più rapidi, con trasparenza per i cittadini e gli operatori;

a sostenere, in rapporto con le piccole e medie imprese largamente prevalenti nel sistema produttivo nazionale, con particolare riferimento ai loro distretti, la piccola cogenerazione distribuita, di energia elettrica e di calore, che consente maggiore efficienza e più alti rendimenti, migliora le condizioni di concorrenza, con benefici economici ed ambientali;

a sostenere lo sviluppo dei distretti agro-energetici in modo che l'agricoltura possa valorizzare sia le risorse rinnovabili disponibili sul territorio (solare, idrica, eolica) sia quelle direttamente producibili o ricavabili dalle proprie attività (biogas, biocarburanti, biomasse), sia con attività di forestazione e manutenzione dei boschi, in modo da produrre insieme ai benefici ambientali un'integrazione del reddito per gli agricoltori, contrastando l'abbandono delle campagne in corso;

a sostenere la ricerca e la sperimentazione della cattura e del sequestro sicuro della CO₂ che potrebbe consentire un utilizzo pulito dei combustibili fossili e dell'idrogeno che potrebbe essere un vettore in grado di consentire l'accumulo ed il trasporto dell'energia rinnovabile ed un suo successivo uso pulito con impieghi ad elevata efficienza energetica;

ad adoperarsi attivamente affinché i Paesi in via di sviluppo siano tenuti in debita considerazione nel futuro regime internazionale per la lotta al cambiamento climatico, nel pieno rispetto dei loro interessi vitali riguardanti la promozione del loro sviluppo economico e la lotta alla povertà;

a sostenere nelle sedi competenti la riduzione degli investimenti della Banca mondiale in combustibili fossili ed un aumento esponenziale del sostegno all'efficienza energetica, rinnovabili su piccola scala e risparmio energetico, riconsiderando altresì il ruolo della stessa Banca nel supporto ai meccanismi di flessibilità (permessi di emissione e *clean development mechanism*) previsti dal Protocollo di Kyoto;

premessi inoltre che:

nel mese di febbraio è stato reso pubblico il Quarto Rapporto degli scienziati del Panel intergovernativo delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (IPCC AR4) che alza il livello di allarme sulla rapidità del cambiamento climatico, sulle sue gravi conseguenze e sulla necessità di adottare misure più impegnative di riduzione delle emissioni di gas serra;

la Commissione europea, d'intesa col Consiglio, ha avanzato una proposta internazionale, per il secondo periodo del Protocollo di Kyoto, di riduzione delle emissioni di gas di serra, entro il 2020 del 30% e di impegno, in ogni caso, di riduzione europea di almeno il 20% delle emissioni di gas serra, ben più impegnativa quindi di quella attuale, del primo periodo, di riduzione entro il 2008-2012, dell'8%;

la Commissione europea, d'intesa col Consiglio, ha aggiornato la strategia per lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, con obiettivi più impegnativi e consistenti, del 20% delle fonti primarie;

a partire dal 1° luglio 2007 entrerà in vigore la completa apertura del mercato elettrico alla concorrenza, che da quella data interesserà anche la clientela domestica;

la liberalizzazione del mercato rappresenta anche un'occasione per premiare l'efficienza energetica degli operatori e il risparmio domestico da parte delle famiglie;

la revisione delle tariffe dovrebbe permettere ai cittadini di scegliere tra offerte diverse e quindi di scegliere di acquistare energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili,

impegna il Governo:

a riferire al Parlamento sullo stato di attuazione degli impegni citati in premessa e delle iniziative e misure che intende adottare per preparare l'attuazione dei nuovi e più stringenti impegni di riduzione dei gas serra proposti dall'Unione europea, a partire dal recupero dell'obiettivo di riduzione indicato dal protocollo di Kyoto;

ad attuare, insieme al Parlamento, anche per recuperare i ritardi e far fronte ai nuovi impegnativi obiettivi europei, una urgente riforma organica del sistema di incentivazione, promozione e sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, in forma coordinata e integrata per tutte le fonti rinnovabili (idroelettrica, eolica, solare, biomasse, biogas, geotermica) in particolare per la produzione di energia elettrica, attuando le indicazioni della mozione del 7 novembre 2006 del Senato, richiamate in premessa;

a varare, coinvolgendo il mondo dell'università e della ricerca scientifica, un Programma nazionale di ricerca sul clima, coordinato con analoghe iniziative europee ed internazionali, centrato sull'area del Mediterraneo, una delle aree più critiche e vulnerabili per la crisi climatica;

ad affidare all'ENEA e all'APAT le stesura di un Rapporto sulle conseguenze del cambiamento climatico e le sue possibili evoluzioni in Italia, con particolare riferimento ai rischi ambientali e sanitari, ai rischi per il territorio e le coste, alle disponibilità idriche per i diversi usi, agli impatti sulle attività economiche, in particolare nei settori dell'agricoltura e del turismo;

a realizzare, entro l'anno 2007, una conferenza nazionale che affronti la problematica dell'energia e della crisi climatica, coinvolgendo, già nella sua preparazione, il Parlamento, le Regioni e gli enti locali, il mondo tecnico-scientifico e le rappresentanze sociali e delle imprese;

ad intervenire in modo da incentivare il risparmio dei consumi elettrici «domestici», applicando tariffe ridotte in bolletta agli utenti che realizzano una diminuzione dei consumi pari ad almeno il 10% rispetto all'anno precedente, e a verificare in sede di Unione europea se tale riduzione delle tariffe si può applicare attraverso l'applicazione per un anno dell'Iva ridotta del 10%;

a consentire la scelta, da parte dell'utente, di fornitura di energia elettrica prodotta con fonti rinnovabili;

ad incentivare la possibilità di una fornitura di energia elettrica certificata proveniente da impianti alimentati con energia solare, eolica, idroelettrica e biomasse, anche attraverso incentivi fiscali che premino la nascita di nuovi impianti da fonti rinnovabili;

ad intervenire in modo che tutti gli utenti possano scegliere tra piani tariffari e fasce orarie che incentivino l'efficienza energetica;

a tenere conto, nell'attuazione del mandato di cui all'art. 1, comma 1118, della legge finanziaria 2007, delle decisioni assunte dall'Autorità per l'Energia elettrica e il gas in materia di aggiornamento del prezzo medio del combustibile convenzionale nel costo evitato di combustibile di cui al titolo II,2, del provvedimento del Comitato interministeriale dei prezzi 29 aprile 1992, n. 6.

(1-00070) (Testo 2) (15 marzo 2007)

MATTEOLI, BATTAGLIA Antonio, MUGNAI, ALLEGRINI, AUGELLO, BALBONI, BALDASSARRI, BERSELLI, BORNACIN, BUCCHICO, BUTTI, CARUSO, COLLINO, CORONELLA, CURSI, CURTO, DE ANGELIS, DELOGU, DIVELLA, FLUTTERO, GRAMAZIO, LOSURDO, MANTICA, MANTOVANO, MARTINAT, MENARDI, MORSELLI, NANIA, PARAVIA, PONTONE, RAMPONI, SAIA, SAPORITO, SELVA, STORACE, STRANO, TOFANI, TOTARO, VALDITARA, VALENTINO, VIESPOLI. – Il Senato,

premesso che:

il cambiamento climatico è una delle sfide più importanti che abbiamo davanti e che pone gravi minacce alla prosperità ed alla stabilità della nostra società;

i più recenti rapporti elaborati dagli scienziati dell'Onu e dall'economista inglese Nicholas Stern forniscono dati allarmanti sia sul futuro

climatico sia sulle conseguenze che l'effetto serra avrà sullo sviluppo economico delle nostre società;

più del 90 per cento dei 500 scienziati dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), riuniti di recente a Parigi, si è detto convinto che vi sia un rapporto diretto tra attività dell'uomo e riscaldamento terrestre (solo sei anni fa questa ipotesi era sostenuta dal 60% degli studiosi), una quasi unanimità che deve far riflettere e deve dare coraggio alla nostra azione;

gli stessi scienziati dell'Onu hanno anche presentato le nuove proiezioni sui cambiamenti climatici che dicono che l'aumento probabile della temperatura sarà tra 1,8 e 4 gradi entro il 2100 e che l'aumento del livello degli oceani, dovuto al riscaldamento dell'atmosfera ed allo scioglimento dei ghiacci, sarà compreso tra un minimo di 18 centimetri ed un massimo di 58 centimetri, sempre per la stessa data, con conseguenze per decine di milioni di persone che dovranno abbandonare le aree sommerse;

la concentrazione di anidride carbonica in atmosfera (380 parti per milione), secondo l'Ipcc, è la più alta mai registrata negli ultimi 650 mila anni e l'aumento dell'anidride carbonica è stato di oltre il 35 per cento negli ultimi 200 anni;

nello stesso tempo l'economista inglese Nicholas Stern ha valutato che bloccare il cambiamento climatico in atto costerebbe oggi l'1 per cento del Pil mondiale, ma se si facesse tra 10 o 20 anni i costi sarebbero tra il 5 e il 20 per cento del Pil con risultati minori perché parte del cambiamento sarebbe irreversibile;

il Protocollo di Kyoto ha fornito gli strumenti per raccogliere la sfida, anche se tutti sono ormai consapevoli che il Protocollo non è sufficiente per arrestare l'aumento dei gas serra in atmosfera. Non è sufficiente perché gli obiettivi posti, frutto di una difficile mediazione, sono stati fissati al ribasso, e non è sufficiente perché ne sono fuori paesi industrializzati come gli Stati Uniti e paesi emergenti come Cina, India e Brasile che sono e saranno i paesi a più alte emissioni di anidride carbonica;

secondo il Rapporto 2005 dell'Agenzia internazionale dell'energia, il consumo mondiale di energia da qui al 2030 aumenterà del 55 per cento, determinando un pari aumento delle emissioni globali di CO₂ e a fare la parte del leone saranno proprio le economie emergenti: appunto Cina, India, Brasile, Sud Africa, Indonesia che contribuiranno ai due terzi dell'aumento dei consumi e delle relative emissioni;

questo scenario, insieme agli ultimi rapporti, sollecitano quindi ad agire con maggiore risolutezza, ma occorre essere tutti consapevoli che se si vuole affrontare il problema climatico in maniera credibile e pragmatica si deve costruire oggi una prospettiva per il dopo Kyoto che coinvolga il maggior numero possibile di paesi;

occorre quindi uno sforzo a livello mondiale per stringere, da una parte, un patto ambientale per il dopo Kyoto con Stati Uniti, Cina, India, Brasile affinché si pongano obiettivi di riduzione dei gas serra e per dis-

seminare, dall'altra, tecnologie a basso contenuto di carbonio nei paesi in via di sviluppo;

considerato che:

nello stesso rapporto l'economista britannico Nicholas Stern mette in luce che non servono misure unilaterali per combattere i cambiamenti climatici, ma serve uno sforzo mondiale. Stern fa anche un esempio: se la Gran Bretagna chiudesse domani tutte le sue centrali elettriche, la riduzione delle emissioni verrebbe vanificata in soli 13 mesi dalla crescita inquinante della Cina;

di fronte a questo scenario in cui l'Europa diventerà sempre più marginale sul palcoscenico globale delle emissioni, i paesi dell'Unione europea potranno avere invece un ruolo di primo piano: intensificare il lavoro diplomatico di pressione e di persuasione nei confronti di quei paesi che oggi non fanno parte del protocollo di Kyoto, ma che dovranno dopo il 2012 se si vuole realmente incidere sulla lotta ai cambiamenti climatici;

sarebbe opportuno convincersi che non ci sarà un dopo Kyoto se non si coinvolgono paesi come Stati Uniti, Cina, India, Brasile; che non ci sarà un dopo Kyoto se questi paesi non si impegneranno a ridurre le loro emissioni di anidride carbonica. L'Europa può decidere di andare avanti, ma deve essere consapevole che la sua battaglia solitaria avrà un impatto minimale sul fronte dei cambiamenti climatici ed un impatto insostenibile sulla competitività del suo sistema produttivo;

la Commissione europea di recente ha presentato un pacchetto di misure che ha come limite temporale il 2020 per affrontare la sfida climatica. Le proposte della Commissione per abbassare le emissioni di anidride carbonica passa soprattutto attraverso un *mix* energetico che vede al primo posto l'aumento delle fonti rinnovabili, che dovranno costituire il 20 per cento nel 2020 con un aumento della quota di biocarburanti pari al 10 per cento: un passo importante, perché per la prima volta ufficialmente a livello europeo – il Governo del centro-destra lo aveva fatto in un Consiglio informale dei Ministri dell'energia e dell'ambiente a Montecatini – sono state considerate prioritariamente le convergenze delle politiche ambientali con quelle energetiche nella lotta al mutamento climatico;

durante gli anni del Governo di centro-destra, l'Italia si è fortemente impegnata sul Protocollo di Kyoto; giova ricordare che nel mese di maggio 2002 è stato approvato il disegno di legge di ratifica del Protocollo di Kyoto che conferma la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra nella misura del 6,5 per cento entro il 2012 e nello stesso tempo individua misure più flessibili e meno onerose rispetto a quelle definite nel 1998 a Kyoto;

il 19 dicembre 2002 è stato approvato dal Cipe il Piano nazionale per la riduzione delle emissioni dei gas responsabili dell'effetto serra, piano aggiornato a febbraio 2004, che prevede misure nazionali e misure di cooperazione tecnologica internazionale per centrare l'obiettivo di Kyoto;

la legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge finanziaria 2006), ha previsto un primo stanziamento per Kyoto rivolto soprattutto all'innovazione

tecnologica come i progetti per la diffusione della microgenerazione diffusa, che a regime sarebbero in grado di ridurre le emissioni di CO₂ di 10 milioni di tonnellate l'anno, e l'idrogeno;

sembrano ormai chiari gli interventi necessari per centrare gli obiettivi di Kyoto e andare oltre, e ciò è confermato dall'avvio della loro realizzazione: essi passano attraverso una minore dipendenza dai combustibili fossili per la produzione energetica, trasporti più puliti (a questi due settori entro il 2020 sarà imputato il 75 per cento delle emissioni globali di CO₂), aumento dell'efficienza negli usi finali e risparmio energetico (che potranno contribuire al 65 per cento della riduzione delle emissioni), incentivazione delle fonti alternative, stop alla deforestazione ed interventi di forestazione;

pur avendo strumenti e risorse economiche a disposizione, occorre tenere in considerazione gli ostacoli rappresentati dalla riluttanza di alcuni paesi ad impegnarsi e dagli interessi consolidati di alcuni settori produttivi;

è indispensabile che il settore dell'industria valuti l'importanza del Protocollo di Kyoto che può rappresentare una grande occasione per rendere concreta la visione dell'ambiente come occasione di sviluppo, al fine di diventare maggiormente competitive sui mercati globali;

secondo alcuni studi, se l'Italia, per rispettare il Protocollo di Kyoto, dovesse intervenire riducendo le emissioni soltanto all'interno del proprio sistema produttivo, che gode già di un'alta efficienza energetica, avrebbe costi tre o quattro volte superiori a quelli della Germania e di altri paesi dell'Unione europea, meno efficienti a livello energetico;

tuttavia, occorre tener presente che nel breve periodo l'applicazione del Protocollo comporterà aumenti in termini di costi, che incideranno anche sulle utenze elettriche;

l'attuazione di questo grande piano di difesa del clima ha bisogno quindi di scelte politiche coraggiose che producano un vero e proprio *shock* tecnologico ed una rivoluzione energetica;

gli scriventi sono convinti che l'implementazione a livello mondiale di questa strategia per la difesa del clima possa, da una parte, mettere al sicuro il pianeta dai cambiamenti climatici e, dall'altra, risolversi in una nuova crescita per l'economia,

impegna il Governo ad assumere iniziative volte a:

calibrare in maniera corretta il sistema europeo dell'*emission trading* (ETS) in modo da evitare che settori industriali italiani ad alta efficienza paghino, attraverso l'acquisto di quote, lo sviluppo di settori europei meno efficienti;

proseguire sulla strada dell'utilizzo dei meccanismi flessibili previsti dal Protocollo di Kyoto. I progetti di cooperazione internazionale avviati dal Ministro dell'ambiente del passato Governo, soprattutto nei settori energetici, forestali ed industriali, potrebbero consentire una riduzione equivalente fino a 60 milioni di tonnellate di anidride carbonica l'anno con un costo inferiore di oltre il 50 per cento rispetto a quello necessario per i programmi in ambito nazionale. In questo modo si potrebbero otte-

nere due risultati: promuovere i progetti di imprese italiane a livello internazionale, soprattutto nelle economie emergenti, come dimostra il programma in Cina avviato dal precedente Governo, e ridurre significativamente i costi per le imprese italiane;

rifinanziare il Fondo istituito presso la Banca Mondiale al fine di promuovere i progetti di cooperazione. Il mancato rifinanziamento del Fondo da parte dell'attuale Governo compromette infatti la possibilità di sviluppare progetti e di acquisire crediti;

investire nelle energie rinnovabili ed incentivare le nuove tecnologie energetiche che daranno vantaggi all'ambiente, ma anche alla competitività delle imprese nazionali; si cita, a titolo di esempio, la cogenerazione distribuita ad alta efficienza che consente di produrre energia ad alti livelli di efficienza (circa il 90 per cento contro il 50 per cento delle centrali più moderne) e permette di recuperare i gas di scarico prodotti dalla combustione nei termovalorizzatori per produrre ulteriore energia, tecnologia questa in cui l'Italia è all'avanguardia; le tecnologie dell'idrogeno; la microcogenerazione diffusa; la produzione di CDR di qualità dai rifiuti da utilizzare come combustibile per la produzione di energia che da solo permette di ridurre 10 milioni di tonnellate di CO₂;

avviare programmi di adattamento alle conseguenze dei cambiamenti climatici per mitigarne il rischio, visto che passeranno parecchi anni prima che le concentrazioni di anidride carbonica possano diminuire in atmosfera come conseguenza delle misure attuate;

scorporare, come proposto nella XIV Legislatura dal Ministro dell'ambiente *pro tempore*, gli investimenti per Kyoto dal patto di stabilità.

(1-00075) (13 marzo 2007)

SODANO, ALFONZI, ALLOCCA, BOCCIA Maria Luisa, BONADONNA, CAPELLI, CAPRILI, CONFALONIERI, DEL ROIO, EMPRIN GILARDINI, GAGLIARDI, GRASSI, LIOTTA, MARTONE, NARDINI, RUSSO SPENA, TECCE, VALPIANA. – Il Senato,

premessi che:

sono trascorsi due anni dall'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto, divenuto vincolante a livello internazionale il 16 febbraio 2005 a seguito della ratifica della Russia la quale, mediante la sua adesione, ha consentito di raggiungere la quota del 55% delle emissioni globali calcolate ai livelli del 1990;

l'energia è all'origine dell'80% di tutte le emissioni di gas serra dell'Unione europea, quindi il problema del riscaldamento globale è essenzialmente un problema energetico e rappresenta la più seria minaccia per il futuro dell'umanità e della biodiversità;

due sono le principali questioni connesse all'energia: quella derivante dalla scarsità di riserve adeguate e sicure a prezzi accessibili, e quella relativa al danno ambientale collegato all'eccessivo consumo di energia;

secondo il rapporto presentato dall'IPCC(International Panel on Climate Change) il 2 febbraio 2007, negli ultimi 200 anni si è registrato

un aumento della concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera di oltre il 35%, mentre le temperature terrestri sono salite di circa 0,8 gradi centigradi, rispetto ai livelli pre-industriali;

i costi addizionali legati alla produzione energetica tradizionale includono la distruzione della geografia e dell'ambiente terrestre attraverso l'estrazione, l'inquinamento di aria, acqua, suolo e sottosuolo, la produzione di pioggia acida e la perdita di biodiversità:

per quanto riguarda l'Italia, all'analisi dell'IPCC vanno aggiunti altri effetti particolarmente allarmanti, quali la progressiva desertificazione e la conseguente mancanza di acqua, dovuta allo spostamento verso Nord dell'anticiclone delle Azzorre, accompagnati da una probabile deforestazione;

gli ultimi dati forniti dalla Protezione civile indicano chiaramente che l'Italia è a rischio idrico perché quest'anno si sono registrate tra il 20 e il 40% di precipitazioni in meno, per cui nel Po è stata rilevata una portata d'acqua inferiore di 500 metri cubi al secondo rispetto allo scorso anno;

l'economista Nicholas Stern, nel rapporto da lui curato per il Governo britannico sulle implicazioni economiche dei cambiamenti climatici, ha evidenziato che agendo oggi, il costo misurato in termini di Pil mondiale si aggirerebbe intorno all'1 per cento all'anno, mentre senza l'adozione di serie politiche di mitigazione si registrerebbero perdite annuali tra il 5 e il 20 per cento del Pil globale;

negli Stati Uniti il costo dei danni causati da eventi meteorologici ascrivibili al cambiamento climatico è stato pari, nel solo 2005, a ben 200 miliardi di dollari, vale a dire lo 0,6% del Pil mondiale di quell'anno;

un rapporto della compagnia assicurativa Swiss Re sugli effetti del cambiamento climatico, risalente allo scorso anno, ha calcolato che in Europa le perdite dovute a tempeste invernali come quella causata dal ciclone Kyrill sono state pari a 2,6 miliardi di euro;

politiche volte ad incoraggiare una produzione ed un uso più efficiente dell'energia possono contribuire ad evitare quasi l'80% delle emissioni di anidride carbonica, permettendo una significativa riduzione delle importazioni di gas e petrolio;

il rapporto Stern evidenzia anche l'importante dato per cui le azioni necessarie a contenere il cambiamento climatico non sono incompatibili con un ragionevole livello di crescita economica;

secondo autorevoli stime, investire nel settore delle energie rinnovabili rappresenta un fattore di sviluppo del mercato del lavoro, basti pensare che ogni milione di dollari investito nel fotovoltaico crea 17 posti di lavoro permanenti, contro i soli 1,5 posti che crea la stessa somma se investita nel petrolio o nel gas;

la vera sfida di Kyoto è nel senso di intenderlo come una spinta all'investimento nella ricerca e nelle nuove tecnologie pulite, che hanno risvolti commerciali importanti su scala mondiale e che permettono notevoli margini di efficienza energetica e di risparmio;

considerato che:

l'Italia si è impegnata ad affrontare le problematiche relative al cambiamento climatico firmando la Convenzione quadro sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite nonché il Protocollo di Kyoto;

in base all'Accordo sulle ripartizioni degli oneri raggiunto dal Consiglio per l'Ambiente della UE nel giugno 1998, l'Italia è tenuta a ridurre le emissioni del 6,5% nel periodo tra il 2008 e il 2012;

a fronte di tale impegno di riduzione l'Italia ha invece continuato ad aumentare le sue emissioni di gas serra, come dimostra il fatto che nel 2005 esse sono aumentate addirittura del 13% rispetto ai valori del 1990;

tra il 2003 e il 2004 – secondo quanto riportato nell'Annual European Community Greenhouse Gas Inventory 1990–2004 and Inventory Report 2006 dell'European Environment Agency – l'Italia ha registrato un aumento delle emissioni di gas ad effetto serra (+ 5,1 milioni di tonnellate) che la pone al secondo posto (subito dopo la Spagna) nella classifica dei paesi europei con le peggiori prestazioni nella riduzione dei suddetti gas;

la Germania, invece, attraverso politiche energetiche volte ad incentivare la ricerca e l'innovazione, ha ridotto le emissioni di gas serra del 19,4% nel periodo dal 1990 al 2002, equivalente ad una diminuzione di 240 milioni di tonnellate di CO₂;

stando ai dati dell'ENEA, in Italia, le fonti di energia rinnovabile contribuiscono al fabbisogno energetico complessivo per il 7,2%, contributo dovuto in massima parte all'idroelettrico e al geotermico;

anche per quanto riguarda la copertura del fabbisogno nazionale di energia elettrica, le nuove fonti rinnovabili sono rimaste marginali, ammontando ad uno scarso 1% su un totale del 17,6%;

nel solare termico e nel solare fotovoltaico l'Italia è terribilmente arretrata, contando una media di 8 metri quadri di pannelli per il solare termico ogni 1.000 abitanti (mentre la media dell'Unione europea è di 34 metriquadri/1.000 abitanti) e 0,52 watt di potenza fotovoltaica installata per abitante (a confronto di una media europea di 2,2 watt/abitante);

l'Italia è il Paese europeo dove le persone si spostano di più su mezzi a motore, per cui nel trasporto terrestre l'automobile copre circa l'82% della domanda mentre solo il 7% delle merci viaggia su rotaia;

i recenti progetti in direzione di una espansione in Italia dell'uso del carbone (che rimane la fonte più sporca e con le maggiori emissioni specifiche di gas a effetto serra) peggiorerebbero la situazione causando il raddoppio delle emissioni provenienti da questo combustibile, con un aumento di oltre 40 milioni di tonnellate di CO₂;

misure ben più serie ed incisive sono necessarie per riuscire a controllare in maniera duratura la concentrazione di CO₂, nel tentativo di limitare l'aumento della temperatura terrestre a più 2 gradi centigradi rispetto ai livelli del 1990, come previsto dalla recente Comunicazione della Commissione europea intitolata «Una politica energetica per l'Europa» [COM(2007)1 def\$œ];

l'accordo politico tra i Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea concluso in questi giorni punta a portare al 20% (contro il 7% attuale) la quota dei consumi europei da fonti alternative sul totale consumato;

in base alle conclusioni del vertice UE, per realizzare l'obiettivo del 20%, dovranno essere definiti *target* differenziati a livello nazionale, tenendo in considerazione la differenza nei punti di partenza dei singoli Stati membri, incluso il livello esistente di energia rinnovabile e il *mix* energetico di ogni singolo Paese,

impegna il Governo:

ad adoperarsi attivamente affinché l'Italia rispetti gli impegni assunti col Protocollo di Kyoto e riesca a stare al passo con i più stringenti parametri europei in materia di fonti rinnovabili;

a provvedere alla definizione di un piano energetico nazionale incentrato sull'eliminazione degli incentivi perversi alle fonti inquinanti, sopprimendo in particolare tutte quelle norme che, mediante il ricorso alla formula «fonti assimilate», aggirano le chiare prescrizioni europee in materia di fonti rinnovabili;

a definire obiettivi più ambiziosi, e realmente in linea gli obiettivi ed i requisiti europei, in materia di riduzione delle emissioni attraverso una revisione del piano nazionale di allocazione delle emissioni;

a definire obiettivi vincolanti per la produzione di elettricità da fonte rinnovabile e per gli usi termici, definendo un piano straordinario per accelerare lo sviluppo delle fonti rinnovabili con obiettivi coerenti con il raggiungimento di almeno 30 terawattora da tali fonti;

a pervenire a livelli di investimenti nella ricerca pari ad almeno il doppio dell'odierna percentuale del Pil spesa a tal fine, così da portare l'Italia quantomeno ai livelli della media europea, che si attestano intorno al 2%;

ad intraprendere politiche di riduzione degli sprechi connessi all'uso dell'acqua, favorendone una gestione razionale e pubblica mediante un'efficace pianificazione dei prelievi e degli usi;

a destinare una frazione apprezzabile delle risorse destinate all'acquisto di prodotti fossili alla ricerca di tecnologie nuove, innovative ed alternative nel settore delle energie rinnovabili;

ad attuare significativi investimenti nelle infrastrutture pubbliche locali per un effettivo miglioramento del settore dei trasporti, mediante il potenziamento delle reti ferroviarie e dei trasporti pubblici locali, in un'ottica di mobilità sostenibile;

a rinunciare ai nuovi progetti di centrali a carbone e ad intervenire invece sugli impianti esistenti per aumentarne l'efficienza e per ridurre le emissioni di gas a effetto serra;

a sostenere, in sede europea ed internazionale, la necessità di assumere impegni più seri di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, tali da permettere di raggiungere una diminuzione del 30% entro il 2020 e del 50% entro il 2050.

(1-00076) (13 marzo 2007)

DE PETRIS, DONATI, BULGARELLI, PECORARO SCANIO, RIPAMONTI, SILVESTRI, PALERMI, COSSUTTA, PELLEGATTA, TIBALDI. – Il Senato,

premesso che:

la questione del cambiamento climatico ha assunto il carattere di vera e propria urgenza, come certificato da tutti i consessi scientifici internazionali, e la stessa Unione europea ha verificato la stretta correlazione tra cambiamento climatico, politiche dell'energia e politiche dei trasporti, e tale urgenza dovrebbe spingere ad una assunzione di responsabilità corale delle forze politiche e sociali;

la centralità assunta dal complesso delle politiche ambientali nell'azione dell'attuale Governo, segnando una svolta netta con il recente passato, deve costituire un elemento cardine, accanto ad un efficace coordinamento con Regioni ed enti locali, per l'assunzione dal parte del nostro Paese dell'iniziativa, in tutte le sedi internazionali e nell'ambito delle istituzioni comunitarie, per l'attivazione di misure finalizzate alla sostenibilità ambientale ed alla lotta al cambiamento climatico;

il tema del riscaldamento globale, oggetto della Conferenza mondiale sul clima svoltasi a Nairobi alla fine del 2006, è strettamente connesso alle attività antropiche ed alla crescita delle emissioni di gas serra a livello planetario, come dimostrato dai risultati contenuti nella prima parte del Quarto rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), resa nota a Parigi nel febbraio 2007; le anticipazioni della seconda parte del rapporto, che verrà resa nota per esteso il prossimo 6 aprile a Bruxelles, confermano le valutazioni scientifiche sugli impatti presenti e futuri del mutamento climatico prevedendo un appello ai Governi di tutto il mondo per scelte decise ed efficaci sul cambiamento climatico, anche alla luce del fatto che nel maggio prossimo a Bangkok il terzo gruppo di lavoro IPCC presenterà le proprie conclusioni sulle modalità e gli strumenti per affrontare il problema;

il Consiglio europeo ha definito, in data 9 marzo 2007, alcuni obiettivi prioritari in materia energetica e ambientale, ed in particolare ha deciso di ridurre le emissioni del 20% rispetto alle emissioni del 1990 e di proporre ai consessi internazionali una riduzione del 30% entro tale data. Per il raggiungimento di tale obiettivo ha deciso un obiettivo vincolante di una quota del 20% di energie rinnovabili sul consumo energetico complessivo dell'Unione europea sempre entro il 2020;

il nostro Paese registra un pesantissimo ritardo rispetto degli obiettivi previsti dal Protocollo di Kyoto: a fronte di un impegno di riduzione del 6,5% delle sull'anno base 1990, l'Italia ha invece aumentato le proprie emissioni del 13%, il che determinerebbe anche gravi difficoltà economiche per effetto dell'entrata in vigore, dal 2008, del sistema sanzionatorio previsto dal protocollo per i Paesi inadempienti;

i trasporti in Italia sono la principale fonte di consumi energetici con oltre il 31% di usi finali di energia, dato che continua a crescere

nel settore insieme alle emissioni di CO₂. Secondo il Libro bianco sui trasporti della Commissione europea, i trasporti sono tra i maggiori responsabili dell'inquinamento urbano determinando il 40% delle emissioni di CO₂. Anche secondo dati APAT sulla qualità dell'ambiente urbano con riferimento a 24 città capoluogo di provincia, il trasporto su strada costituisce la principale sorgente emissiva di PM₁₀, benzene, monossido di carbonio, ossido di azoto;

preso atto che:

al primo punto dei temi dell'innovazione e della sicurezza in campo energetico deve figurare il rispetto degli obblighi internazionali ed in particolare degli obiettivi del Protocollo di Kyoto e ciò richiede una iniziativa volta a rafforzare la cooperazione internazionale già in sede di G8 Ambiente, il coinvolgimento degli enti locali e la responsabilizzazione del mondo delle imprese per ridurre le emissioni, a partire dall'attuazione di efficaci piani nazionali di allocazione delle quote di emissione, ed in modo da premiare le iniziative più innovative nel campo della produzione, della distribuzione e del consumo di energia elettrica;

il vigente meccanismo del mercato dei titoli di emissione determina il trasferimento di risorse da interventi concreti a interventi poco monitorabili e di scarso impatto sulla vita concreta delle popolazioni;

sono state approvate in sede di legge finanziaria per il 2007 misure volte ad incentivare l'utilizzo delle fonti rinnovabili pulite e tale importante inversione di tendenza deve trovare collocazione in un vero Piano per le energie rinnovabili che consenta un forte impegno sul fotovoltaico, sul solare e sulla ricerca applicata alle energie rinnovabili, e sullo sviluppo delle agroenergie incentrato su politiche di filiera corta e sul protagonismo diretto degli imprenditori agricoli;

sempre nell'ambito della legge 27 dicembre 2006 n. 296, sono stati approvati rilevanti interventi volti a rafforzare il tema strategico dell'efficienza e del risparmio energetico, tra cui interventi per la sostituzione di elettrodomestici e apparecchiature industriali e per favorire ristrutturazioni edilizie che abbiano come prioritario obiettivo la riduzione dei consumi ed è inoltre stato istituito un fondo rotativo per il finanziamento delle misure finalizzate all'attuazione del Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici;

il sistema di incentivazione delle fonti rinnovabili che discende dalla direttiva 77/2001/CE ha ricevuto un'importante spinta attraverso la riforma del cosiddetto Conto Energia per la produzione elettrica attraverso pannelli fotovoltaici grazie al decreto ministeriale 19 febbraio 2007 in attuazione dell'art. 7 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, ma tale sistema non esaurisce la problematica di ricondurre le esternalità economiche prodotte dalla produzione energetica da fonti fossili, tra cui le spese per la salute e per l'ambiente, che oggi vengono scaricate sulla fiscalità generale;

il processo di liberalizzazione del mercato dell'energia, che deve compiersi in un contesto di reciprocità tra i diversi Paesi membri, deve

essere sovraordinato ai primari obiettivi della riduzione delle emissioni di gas serra, della riduzione dei consumi e del sostegno a fonti rinnovabili;

il recupero del valore della pianificazione, sia nella gestione del territorio che nell'ambito delle attività produttive, comporta la necessità di avviare concretamente il processo di predisposizione di un piano energetico nazionale che punti all'efficienza e al risparmio energetico nonché alla maggiore sostenibilità ambientale della produzione e del trasporto di energia, favorendo un investimento massiccio nella ricerca e nelle nuove tecnologie a ciò finalizzate e con ciò aiutando direttamente l'occupazione e l'economia del nostro Paese e riducendone la dipendenza da fonti di approvvigionamento fossili o inquinanti;

considerato che:

nell'ultimo anno, maggiore attenzione è stata data al tema del governo del territorio, chiudendo definitivamente la pagina dei condoni edilizi ed avviando il processo di definizione di una normativa quadro per il territorio che riduca il consumo del suolo e si affianchi ad una legislazione innovativa a tutela delle coste e della montagna ma anche dei valori ambientali e paesaggistici rappresentati dai piccoli Comuni e delle isole minori;

in materia di rifiuti e bonifiche, è in corso la procedura di revisione della disciplina di settore nell'ambito del decreto correttivo del decreto legislativo n. 152 del 2006, mentre in sede di legge finanziaria per il 2007 sono state sbloccate risorse connesse ad accordi transattivi sottoscritti da destinare alla bonifica di siti contaminati;

le politiche per la mobilità sostenibile in ambito urbano hanno assunto nell'ultimo anno un ruolo significativo nelle politiche dei trasporti, a partire dall'istituzione del Fondo per la mobilità sostenibile, dalle risorse per l'acquisto di bus tram e treni per i pendolari, dalla destinazione del 50% degli investimenti ferroviari nei nodi ferroviari, come previsto dalla legge finanziaria 2007;

il settore dei trasporti e delle infrastrutture, che rivestono un'importanza strategica per uno sviluppo sostenibile del Paese, hanno visto, nell'ultimo anno ed in particolare nella legge finanziaria 2007, un consistente impegno finanziario per gli investimenti sulla rete ferroviaria e stradale esistente, l'avvio dell'aggiornamento del Piano generale dei trasporti e della logistica (PGTL) e l'impegno da parte del Governo per la revisione del Programma delle opere strategiche di cui alla legge 443/2001, secondo criteri di sostenibilità ambientale ed economica;

è stato dato avvio alla riqualificazione delle politiche e degli investimenti pubblici nella lotta alla desertificazione e nella modernizzazione della rete idrica, considerando l'acqua, risorsa per la quale il prossimo 22 marzo 2007 si celebra la giornata mondiale, come un bene comune la cui gestione pubblica deve essere sempre più indirizzata verso politiche di risparmio mirate nei settori ove si registrano ancora ampi margini di spreco o dispersione;

è comunque necessario un impegno coordinato volto a collegare i finanziamenti rivolti a specifici settori economico-produttivi anche in rela-

zione al risparmio della risorsa idrica e ad agire affinché il sistema di depurazione delle acque nel nostro Paese porti ad avere impianti capaci di riutilizzare a fini irrigui l'acqua adeguatamente depurata, assicurando il necessario coordinamento per la costante attività di monitoraggio della situazione della depurazione e della qualità delle acque di balneazione;

è altresì necessario favorire il rilancio delle riserve marine e la tutela della biodiversità, per la quale il nostro Paese detiene un primato europeo e che costituisce un grande bene comune dell'umanità, nonché favorire il rilancio del sistema dei parchi e delle aree protette, anche nel quadro della Conferenza nazionale sui parchi, attraverso adeguati finanziamenti e attraverso il sostegno delle attività compatibili, con particolare riferimento all'agricoltura biologica e di qualità, alle produzioni tipiche, all'artigianato e al turismo sostenibile, promuovendo una rete ecologica su tutto il territorio nazionale e assicurando il definitivo superamento delle difficoltà connesse alle procedure comunitarie di infrazione relative alla rete delle ZPS (Zone di protezione speciale) e dei SIC (Siti di importanza comunitaria), nel pieno rispetto della normativa europea in materia di *habitat*, natura e uccelli;

è opportuno attivare politiche innovative a tutela degli animali, in linea con la normativa comunitaria e alla luce dei più recenti studi scientifici in materia, promuovendo e favorendo la ricerca effettuata con metodi alternativi all'utilizzo di animali e rafforzando le norme ispirate ai principi etologici per salvaguardare il benessere di tutti gli animali utilizzati nell'industria zootecnica,

impegna il Governo:

a predisporre misure adeguate per affrontare la seconda fase prevista dal Protocollo di Kyoto nel periodo 2008-2012 attraverso politiche e misure più incisive da attivare anche in ambito internazionale, per affrontare i cambiamenti climatici secondo i principi di precauzione e di responsabilità comune e per rispettare gli obblighi e gli obiettivi assunti in sede di Unione europea;

ad avviare, in sede comunitaria, una riflessione sull'incisività del meccanismo della compravendita di titoli di emissioni e ad avviare le adeguate iniziative volte alla nascita di un mercato interno di titoli di emissione che sia monitorabile, efficace e concreto, anche attraverso forme di controllo sull'origine delle emissioni, verificando altresì quali tra i comparti ad alto impatto ambientale, come ad esempio trasporti, produzione energetica, produzione industriale energivora incidano maggiormente sul contesto complessivo di emissioni nazionali;

ad avviare, di concerto con gli organi istituzionalmente preposti una verifica dello scarto tuttora esistente tra potenza installata complessivamente in Italia pari più di 75000 MWe e una potenza effettivamente disponibile inferiore ai 50000 MWe, segno di una inaccettabile obsolescenza del sistema, anche in riferimento alla rete elettrica, nonché ad supportare lo sviluppo di isole energetiche e bacini energetici territoriali alimentati da impianti da fonti rinnovabili disseminati sul territorio;

a predisporre un piano energetico che abbia l'obiettivo di superare la dipendenza dai combustibili fossili e di favorire il risparmio e l'efficienza energetica, nonché l'innovazione tecnologica e l'occupazione, coinvolgendo in tale processo le Regioni e le imprese ed incentivando la produzione di energia dalle fonti rinnovabili come definite dalla direttiva 2001/77/CE, al fine di favorire, anche in tale ambito, un rapido rientro nell'ambito dei parametri comunitari;

a definire, in tale contesto, una revisione dei meccanismi di incentivazione delle fonti rinnovabili che consenta lo sviluppo della filiera del legno, dei residui agricoli, del biogas da produzioni zootecniche e dell'olio vegetale puro per autoconsumo consortile, sostenendo gli impianti di piccola dimensione, fortemente integrati con distretti energetici locali e gestiti dagli agricoltori e dalle loro associazioni, tenuto conto del bilancio energetico e della sostenibilità idrica delle produzioni;

a perseguire il metodo della trasparenza e della pianificazione anche nella gestione del territorio, promuovendo un maggior impegno per affrontare il dissesto idrogeologico e rafforzare la difesa del suolo come fondamentale opera pubblica nazionale, anche attraverso l'incremento delle risorse e il coordinamento della gestione dei fondi disponibili, nel rispetto delle competenze costituzionali ed in piena integrazione con il sistema informativo unico e la rete nazionale integrati di rilevamento e sorveglianza;

a favorire il rilancio del sistema dei parchi e delle aree protette nazionali ed a garantire un rapido rientro nei parametri comunitari di tutela della biodiversità, definendo rapidamente i criteri minimi uniformi cui Regioni e Province autonome dovranno attenersi al fine di attuare le misure di conservazione finalizzate ad evitare il degrado degli *habitat* e la perturbazione delle specie, sulla base di linee guida per la gestione delle aree della rete «Natura 2000»;

a farsi promotore di una nuova normativa sulla sperimentazione di farmaci e di sostanze chimiche, sia a livello europeo che nazionale, che traduca in termini giuridici le nuove certezze scientifiche superando l'arretrata logica fondata sull'inattendibile modello animale, in particolare affinché il nuovo regolamento «Reach», di imminente applicazione, si basi su una corretta valutazione di tossicità delle sostanze di sintesi immesse nell'ambiente, sollecitare la rapida validazione di nuovi metodi che non usano gli animali imponendo l'obbligo di sostituzione;

a definire una strategia nazionale di attuazione del «Programma d'azione comunitario per la protezione e il benessere degli animali 2006-2010» della Commissione europea che preveda, fra l'altro: un Piano per lo sviluppo e l'utilizzo di *standard* più elevati per gli animali negli allevamenti; un programma di rafforzamento del Centro di riferimento Nazionale per il benessere degli animali nonché ad attuare la Raccomandazione n. 1776 del Comitato permanente del Consiglio d'Europa approvata il 17 novembre 2006, per il divieto di importazione e commercializzazione dei prodotti derivanti dalla caccia alle foche;

a definire una strategia nazionale in attuazione della Convenzione internazionale sulla biodiversità e ad individuare le risorse necessarie per gli interventi necessari alla sua attuazione in coerenza con le linee strategiche in campo ambientale del DPEF 2007-2011, della Convenzione internazionale sulla diversità biologica e della Strategia comunitaria per la diversità biologica indicati nella Comunicazione della Commissione europea – COM (2006) 216 final – del 22 maggio 2006;

a rafforzare le iniziative per un programma sulle aree urbane che guardi alle città e al risanamento delle periferie in chiave di sviluppo della bioedilizia e di riqualificazione connessa al risparmio energetico e all'efficienza, ridefinendo l'indirizzo del tema della mobilità sostenibile come una grande opera necessaria al Paese, anche ai fini dell'obiettivo di abbattimento delle emissioni e di tutela della salute dei cittadini;

a definire, nell'ambito del Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione finanziato con la legge 296/2006, l'adozione concreta di misure volte all'integrazione delle esigenze di sostenibilità ambientale nelle procedure di acquisto di beni e servizi delle amministrazioni pubbliche, sulla base di criteri quali la riduzione dell'uso delle risorse naturali, la sostituzione delle fonti energetiche non rinnovabili con fonti rinnovabili, la riduzione della produzione di rifiuti e delle emissioni inquinanti, la riduzione dei rischi ambientali nell'uso dei materiali, nel rispetto delle clausole sociali e secondo quanto già previsto dalle linee guida approvate dall'Unione europea per taluni settori;

a proseguire e completare l'*iter* di revisione del codice dell'ambiente in materia di rifiuti e bonifiche, assicurando il rilancio ed il completamento dei piani di bonifica a livello nazionale, con riguardo anche alla bonifica delle aree militari, sia dismesse che attive, e di pertinenza dei poligoni militari di tiro, secondo il principio comunitario «chi inquina paga»;

a favorire ovunque il graduale rientro nella gestione ordinaria dei rifiuti, con la rapida fuoriuscita dai commissariamenti e dalle gestioni emergenziali pluriennali ovunque possibile, promuovendo politiche e tecnologie innovative volte a favorire la riduzione della produzione a monte e l'incremento a livelli europei della raccolta differenziata e attuando, anche in sede di modifica del decreto legislativo 152/2006, tutte le misure necessarie a garantire il pieno rispetto e l'applicazione della normativa comunitaria di settore;

a completare rapidamente la realizzazione di un sistema integrato per il controllo e la tracciabilità dei rifiuti, in funzione della sicurezza nazionale, nell'esigenza di prevenzione e repressione dei gravi fenomeni di criminalità organizzata nell'ambito dello smaltimento illecito dei rifiuti;

ad assicurare la piena attuazione e l'aggiornamento della legge quadro sull'elettromog, approvata dai precedenti Governi del centro-sinistra, applicando il principio di precauzione e modificando conseguentemente i decreti attuativi attualmente vigenti;

a procedere al pieno recepimento e alla corretta attuazione della Direttiva quadro sull'acqua (direttiva 2000/60/CE) anche attraverso la revisione sostanziale del decreto legislativo n. 152/2006, nel rispetto dei principi di non deterioramento, precauzione, prevenzione e «chi inquina paga», nonché ponendosi l'obiettivo di raggiungere il buono stato delle acque superficiali e sotterranee entro il 2015, nonché riaffermando il ruolo centrale delle autorità di bacino/distretto nel garantire la pianificazione e il governo delle acque nell'ambito dei bacini idrografici;

ad assicurare la rappresentanza dell'Italia ai tavoli comunitari di implementazione della strategia comunitaria sulle acque, di gestione dei rischi idrici e di studio dei riflessi dei cambiamenti climatici sulla crisi idrica nel breve e nel lungo periodo;

a dar vita ad un coordinamento permanente degli interventi a tutela della risorsa ecologica acqua, nel rispetto dei principi e degli obiettivi comunitari, nel campo di infrastrutture, della difesa del suolo, del contrasto al rischio provocato dal dissesto idrogeologico e al recupero della funzionalità idrogeologica ed ambientale del territorio che coinvolga anche, come richiesto dalla Commissione europea, le organizzazioni non governative;

ad adottare politiche per il settore dei trasporti e della mobilità capaci di contenere le emissioni inquinanti ed i gas serra, sostenendo lo sviluppo del trasporto ferroviario, l'intermodalità e il trasporto combinato, la logistica, lo sviluppo dei porti e delle autostrade del mare; incentivando il trasporto pubblico e l'offerta di trasporti ferroviari per i pendolari, promuovendo sia i servizi di trasporto collettivo ed innovativo (*mobility manager*, *car pooling* e *car sharing*), anche attraverso l'istituzione del *ticket* trasporto e la defiscalizzazione degli abbonamenti, sia l'uso della bicicletta e la realizzazione delle reti ciclabili;

a procedere alla revisione del Programma delle infrastrutture strategiche, con criteri di sostenibilità ed in coerenza con le politiche del PGTL, promuovendo l'offerta di trasporto merci e passeggeri a minore impatto ambientale, come il trasporto ferroviario, lo sviluppo dei porti e del cabotaggio, l'offerta di reti tramviarie e metropolitane per il trasporto collettivo in città;

a rivedere le procedure della legge obiettivo, assicurando il rafforzamento della valutazione di impatto ambientale, la partecipazione degli enti locali, nonché dare attuazione alla direttiva comunitaria in materia di valutazione ambientale strategica (direttiva 2001/42/CE).

INTERROGAZIONI SULL'AUTONOMIA DI UN ISTITUTO UNIVERSITARIO

(3-00153) (3 ottobre 2006)

AMATO. – *Al Ministro dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con decreto ministeriale 18 novembre 2005 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 novembre 2005, n. 279) l'IMT, Istituto di istruzione universitaria di alta formazione dottorale con ordinamento speciale, con sede a Lucca, è stato legalmente riconosciuto istituzione universitaria autonoma e, in quanto tale, soggetta alla normativa che regola l'autonomia delle università ai sensi della legge 9 maggio 1989, n. 168;

l'istituzione dell'IMT ha suscitato l'interesse di alcuni esponenti del mondo politico locale e universitario, con l'intenzione esplicita di ledere l'autonomia, dichiarando in una lettera indirizzata al personale dell'Università di Pisa, pubblicata sul sito «Sapere e futuro. Luogo di elaborazione e discussione di idee e progetti dell'Ulivo su scuola, università, ricerca» e riportata anche dalla stampa nazionale, di voler «frenare il treno in corsa» rappresentato dall'IMT e rilanciare al più presto un programma per la creazione a Lucca di un polo universitario pisano;

tali intenzioni sono state manifestate nel timore di una «presenza troppo ingombrante» dell'IMT, che potrebbe costituire un concorrente pericoloso per il polo universitario pisano, facendo percepire i corsi dell'Università di Pisa come di serie B e destabilizzando il quadro di *partnership* storica fra l'Università pisana, la Scuola Sant'Anna e la Scuola Normale;

nel dicembre 2005 la Scuola Sant'Anna di Pisa ha inviato una nota al Ministro Moratti, con la quale chiedeva, nell'ambito di «un disegno complessivo di rafforzamento e qualificazione del sistema dell'alta formazione post-universitaria, sull'asse pisano-lucchese», un coinvolgimento più consistente delle due Scuole superiori pisane (Normale e Sant'Anna), oltre che dell'Università di Pisa, nell'attività dell'IMT, attraverso la costituzione di «rapporti istituzionali bilaterali» non intermediati; proponeva inoltre, per rafforzare il polo pisano-lucchese, che l'istituzione dei corsi di dottorato di ricerca fosse realizzata congiuntamente dall'IMT e dall'istituzione universitaria responsabile dell'organizzazione dei corsi e del risultato scientifico, didattico e formativo»;

a tal fine, la Scuola Sant'Anna sosteneva la necessità di assegnare alle due Scuole superiori pisane una dotazione finanziaria annua specifica, tramite un apposito intervento del Miur, da destinare al finanziamento della Scuola di dottorato di Lucca una dotazione che preveda «l'aggiunta alla dotazione ordinaria di 1,5 milioni di euro, già assicurata all'IMT (...), di un contributo di eguale misura, da parte di ciascuna delle due Scuole», in quanto tale contributo «consentirebbe di dare all'iniziativa una più so-

lida struttura finanziaria e di garantire meglio e più rapidamente risultati di successo»;

molti esponenti politici della maggioranza di Governo e locali hanno fatto dichiarazioni altamente lesive nei confronti dell'Istituto IMT, rispetto all'autonomia e libertà di insegnamento dell'istituto stesso;

l'attuale Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca, Luciano Modica, in una dichiarazione ha definito l'Istituto lucchese di cui trattasi «una struttura ideologica pagata col denaro di tutti» («il Tirreno», 31 marzo 2006), «un regalo elettorale a dei potentati locali» («Report», 28 maggio 2006) e ha sollevato dubbi sul finanziamento che IMT otterrà dal Ministero, dicendo: «Il capitolo del piano triennale è stato depredata dalle ultime finanziarie. Quei soldi potrebbero non arrivare mai. Resterebbe solo il milione e mezzo del maxiemendamento: non è sufficiente per far sopravvivere la Scuola.» («l'Unità» di Firenze e della Toscana, 8 maggio 2006),

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di ristabilire una situazione di normalità e soprattutto di legalità, a fronte delle incresciose dichiarazioni sopra esposte, riaffermando il principio costituzionale dell'autonomia didattica e, nello specifico, dell'autonomia dell'Istituto universitario di studi avanzati IMT;

se il Ministro non ritenga opportuno smentire le dichiarazioni del Sottosegretario per l'Università Luciano Modica, che «dell'autonomia didattica» dovrebbe essere il garante, anche al fine di assicurare la città di Lucca dell'assenza di una volontà politica di condurre IMT sotto l'egida delle Scuole pisane;

se, infine, il Ministro non ritenga di chiarire la suddetta vicenda, esprimendo la posizione del Governo in merito.

(3-00425) (21 febbraio 2007) (Già 4-00153) (27 giugno 2006)

QUAGLIARIELLO. – *Al Ministro dell'università e della ricerca.* – Premesso che con decreto ministeriale 18 novembre 2005, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 novembre 2005, n. 279) l'IMT, Istituto di istruzione universitaria di alta formazione dottorale con ordinamento speciale, con sede a Lucca, è stato legalmente riconosciuto istituzione universitaria autonoma e, in quanto tale, soggetta alla normativa che regola l'autonomia delle Università ai sensi della legge n. 168 del 9 maggio 1989; considerato che:

l'istituzione dell'IMT ha suscitato l'interesse di alcuni esponenti del mondo politico locale e universitario, con l'intenzione esplicita di lederne l'autonomia, dichiarando in una lettera indirizzata al personale dell'Università di Pisa, pubblicata sul sito «Sapere e futuro. Luogo di elaborazione e discussione di idee e progetti dell'Ulivo su Scuola, Università, Ricerca» e riportata anche dalla stampa nazionale, di voler «frenare il treno in corsa» rappresentato dall'IMT e rilanciare al più presto un programma per la creazione a Lucca di un polo universitario pisano;

tali intenzioni sono state manifestate nel timore di una «presenza troppo ingombrante» dell'IMT, che potrebbe costituire un concorrente pericoloso per il polo universitario pisano, facendo percepire i corsi dell'Università di Pisa come di serie B e destabilizzando il quadro di *partnership* storica fra l'Università pisana, la scuola Sant'Anna e la Scuola Normale;

nel dicembre 2005 la Scuola Sant'Anna di Pisa ha inviato una nota al Ministro Moratti, con la quale chiedeva, nell'ambito di «un disegno complessivo di rafforzamento e qualificazione del sistema dell'alta formazione post-universitaria, sull'asse pisano-lucchese», un coinvolgimento più consistente delle due Scuole superiori pisane (Normale e Sant'Anna), oltre che dell'Università di Pisa, nell'attività dell'IMT, attraverso la costituzione di «rapporti istituzionali bilaterali» non intermediati; proponeva inoltre, per rafforzare il polo pisano-lucchese, che l'istituzione dei corsi di dottorato di ricerca fosse realizzata congiuntamente dall'IMT e dall'istituzione universitaria responsabile dell'organizzazione dei corsi e del risultato scientifico, didattico e formativo»;

a tal fine, la Scuola Sant'Anna sosteneva la necessità di assegnare alle due Scuole superiori pisane una dotazione finanziaria annua specifica, tramite un apposito intervento del Miur, da destinare al finanziamento della Scuola di dottorato di Lucca una dotazione che preveda «l'aggiunta alla dotazione ordinaria di 1,5 milioni di euro, già assicurata all'IMT (...), di un contributo di eguale misura, da parte di ciascuna delle due Scuole», in quanto tale contributo «consentirebbe di dare all'iniziativa una più solida struttura finanziaria e di garantire meglio e più rapidamente risultati di successo»;

preso atto che:

molti esponenti politici della maggioranza di Governo e locali hanno fatto dichiarazioni altamente lesive nei confronti dell'Istituto IMT, rispetto all'autonomia e libertà di insegnamento dell'istituto stesso;

il deputato dei Ds Marco Filippeschi, rispetto ai finanziamenti del Governo all'IMT, ha sostenuto: «Bisogna smettere di spendere i soldi in modo clientelare e rafforzare le grandi scuole di eccellenza. Noi pisani siamo fortunati da questo punto di vista. Ma le nostre scuole d'eccellenza sono anche patrimonio nazionale. E chi disperde risorse in operazioni di dubbia validità danneggia anche gli sforzi di innovazione di questi ultimi anni. Sono molto critico su quanto è stato fatto a Lucca». («la Nazione», 5 aprile 2006);

il Presidente uscente delle Provincia di Lucca, Andrea Tagliasacchi, ha dichiarato: «l'IMT è una scuola ormai divenuta pubblica e potrà attingere ai finanziamenti ordinari del Ministero: sarebbe poco responsabile privare il territorio di un'opportunità»; non solo, egli auspica la costituzione di «una scuola di dottorato, magari meglio collegata con le grandi istituzioni universitarie del vicino polo pisano e, perché no, anche di altre realtà toscane» che «coprirebbe un segmento di offerta formativa di grande interesse per il sistema produttivo e sociale locale», e chiede un modello di gestione che ritorni «ad una *partnership* paritaria tra territorio e sedi accademiche coinvolte». Infine il Presidente uscente avanza la pos-

sibilità di «una nuova convenzione, che riduca drasticamente l'impegno finanziario dei soggetti territoriali e lo finalizzi in modo trasparente», riconsiderando «il programma didattico e di ricerca, ora che la fase sperimentale e di avvio è sostanzialmente conclusa e l'istituto può dedicarsi al consolidamento e al radicamento nel territorio»;

il sindaco di Pisa, Paolo Fontanelli, ha sostenuto che «la vicenda dell'IMT di Lucca deve essere affrontata con discontinuità rispetto alla gestione clientelare data dall'ex presidente del Senato Pera» («il Tirreno», 27 maggio 2005);

Feliciano Bechelli, esponente dei Ds lucchesi, nel corso della presentazione del Laboratorio sull'innovazione dei Ds, ha chiesto l'istituzione a Lucca di un polo universitario integrato con l'ateneo pisano, specializzato nei settori che caratterizzano la provincia lucchese, ovvero beni culturali, architettura, discipline medico-riabilitative, e ha concluso sostenendo l'importanza strategica, nell'ambito suddetto, della scuola di Alta formazione («il Tirreno», 14 maggio 2005);

Raffaella Mariani, parlamentare dell'Ulivo, in un'intervista rilasciata a «il Tirreno» di Lucca il 12 maggio 2005 ha affermato: «Le elezioni hanno segnato la vittoria dell'Unione, è dunque cambiato il quadro politico nazionale e di conseguenza oggi i referenti politico-istituzionali sono diversi; tra pochi giorni avremo il rinnovo dell'amministrazione provinciale, uno degli enti coinvolti nella Fondazione e nei prossimi mesi anche il comune di Lucca sarà chiamato ad eleggere i nuovi rappresentanti». In questo rinnovato quadro politico, si deve «procedere ad una rilettura dell'intera vicenda [di IMT], utilizzando un metodo nuovo, più trasparente, in grado di stabilire un rapporto di fattiva collaborazione con i diversi soggetti che, partendo dal livello locale, passando dall'ambito regionale e arrivando a quello nazionale, siano in grado di dare all'Imt concrete opportunità di accreditarsi, non solo sulla carta, ma sul campo, come scuola di eccellenza. Ritengo sia necessario avviare, da subito, un nuovo modo di rapportarsi con le istituzioni universitarie e di ricerca, con il mondo accademico toscano e nazionale, realtà che hanno raggiunto in questi anni risultati tangibili e riconosciuti» («il Tirreno», 12 maggio 2005);

l'attuale Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca, Luciano Modica, in una dichiarazione ha definito l'Istituto lucchese di cui trattasi «una struttura ideologica pagata col denaro di tutti» («il Tirreno», 31 marzo 2006), «un regalo elettorale a dei potentati locali» («Report», 28 maggio 2006) e ha sollevato dubbi sul finanziamento che IMT otterrà dal Ministero, dicendo: «Il capitolo del piano triennale è stato depredato dalle ultime finanziarie. Quei soldi potrebbero non arrivare mai. Resterebbe solo il milione e mezzo del maxiemendamento: non è sufficiente per far sopravvivere la Scuola» («l'Unità» di Firenze e della Toscana, 8 maggio 2006),

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di ristabilire una situazione di normalità e soprattutto di legalità, a fronte

delle incresciose dichiarazioni sopra esposte, riaffermando il principio costituzionale dell'autonomia didattica e, nello specifico, dell'autonomia dell'istituto universitario di studi avanzati IMT;

se il Ministro non ritenga opportuno smentire le dichiarazioni del Sottosegretario per l'Università Luciano Modica, che «dell'autonomia didattica» dovrebbe essere il garante, anche al fine di assicurare la città di Lucca, dell'assenza di una volontà politica di condurre IMT sotto l'egida delle Scuole pisane.

(3-00427) (21 febbraio 2007) (Già 4-00440) (22 agosto 2006)

QUAGLIARIELLO. – *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che il 23 febbraio 2006 il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, nella persona del ministro dott.ssa Letizia Moratti, ha stipulato con la scuola IMT Alti Studi di Lucca e con l'Istituto italiano di scienze umane di Firenze un accordo di programma in virtù del quale, tra l'altro, il Ministero si impegna ad assicurare, per gli anni 2007-2009, uno stanziamento di almeno 15.200.000 euro (art. 2 dell'accordo di programma);

considerato che il Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca Luciano Modica ha dichiarato il 30 luglio 2006 al quotidiano «Il Tirreno» che per l'IMT «i 15 milioni di euro per il triennio 2007-2009 non sono mai stati stanziati dal governo Berlusconi e che, nei fatti, essi vanno considerati nient'altro che »promesse avventate dell'ex ministro Moratti»,

si chiede di sapere:

se anche il Ministro, come il suo Sottosegretario, ritenga che il valore giuridico di un accordo di programma possa essere degradato a mera «promessa» del Ministro precedente, annullabile attraverso dichiarazioni alla stampa;

se la presunzione d'inesistenza di detto accordo, e dunque la conseguente volontà di non onorare gli impegni, oltre che a IMT si estenda anche all'Istituto italiano di scienze umane di Firenze, presieduto dal prof. Umberto Eco e diretto dal prof. Aldo Schiavone.

INTERROGAZIONE SU UNA TRASMISSIONE TELEVISIVA RELATIVA AD ISTITUTI UNIVERSITARI

(3-00426) (21 febbraio 2007) (Già 4-00161) (27 giugno 2006)

QUAGLIARIELLO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che: sabato 28 maggio 2006, il terzo canale Rai mandava in onda REPORT, il rotocalco di informazione giornalistica diretto da Milena Gabanelli, con un programma interamente dedicato all'università italiana;

nel corso del programma si facevano più o meno espliciti riferimenti all'operato del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca della XIV legislatura, Letizia Moratti, ad un presunto «intrico di responsabilità» tra il suddetto Ministro, il Presidente del Senato Marcello Pera e lo scrivente, riferendo, tra l'altro, di altrettanto presunti «conflitti di interessi» sulla questione della scuola d'eccellenza di Lucca, Imt;

considerato che la «commistione di persone» e «il conflitto di interessi reale» a cui il Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca Modica ha fatto riferimento nel corso della trasmissione è del tutto infondata, in quanto la presidenza del Consorzio interuniversitario di studi avanzati di Roma cui si è riferito è stata affidata allo scrivente in concorso dai Rettori delle Università che hanno aderito al progetto Imt (Riccardo Varaldo, allora Rettore della Scuola Sant'Anna di Pisa, Adriano De Maio, allora Rettore della Luiss di Roma e Giulio Ballio, Rettore del Politecnico di Milano), senza che in sede decisionale sia stata eccepita alcuna ipotesi di «conflitto di interessi reale»,

si chiede di sapere:

se i contenuti mandati in onda alla vigilia delle elezioni amministrative nelle quali l'ex-ministro Letizia Moratti svolgeva il ruolo di candidato a Sindaco di Milano possano o no rientrare nella tutela della libertà di informazione, senza infrangere la normativa che in periodo pre-elettorale regola l'informazione del servizio pubblico radiotelevisivo, e quindi se quei contenuti non debbano essere considerati lesivi nei confronti di uno dei candidati alle elezioni amministrative;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che in una trasmissione Rai la menzione di persone specifiche, cui vengono attribuite responsabilità altrettanto specifiche, non debba richiedere il coinvolgimento, con adeguata possibilità di replica, di chi sia stato arbitrariamente posto in causa, e non debba imporre ai giornalisti della Rai un vaglio più approfondito dell'attendibilità delle fonti e dei contenuti trattati, tanto più che la descrizione dei fatti presunti proveniva da chi ricopre un incarico istituzionale nell'attuale Governo Prodi, il professor Luciano Modica, ad oggi Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca;

quali provvedimenti intenda adottare per evitare che si verifichino analoghi episodi.

INTERROGAZIONI SULLO SPOSTAMENTO TEMPORANEO DI UN'OPERA D'ARTE

(3-00142) (26 settembre 2006) (Già 4-00460) (19 settembre 2006)

AMATO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

l'«Annunciazione», il capolavoro del giovane Leonardo da Vinci, dipinto ad olio e tempera su tavola che misura 98 centimetri di altezza per 217 centimetri di larghezza, realizzato tra il 1472 ed il 1475, è un'opera di inestimabile valore artistico e rappresenta uno dei principali motivi di richiamo del museo statale della Galleria degli Uffizi;

il dipinto in questione è giunto alla Galleria degli Uffizi dal convento di San Bartolomeo a Monte Oliveto (Firenze) nel 1867 e da allora non ha subito altri trasferimenti;

come reso noto, in data 18 luglio 2006, dal quotidiano «il Sole-24 ore» e successivamente confermato dal Soprintendente del Polo museale fiorentino Antonio Paolucci, l'«Annunciazione» di Leonardo da Vinci inaugurerà a Tokyo, nel mese di maggio 2007, la prossima rassegna promozionale integrata «Primavera italiana», promossa ed organizzata dall'Ambasciata d'Italia a Tokyo in collaborazione con il Ministero degli affari esteri, l'Istituto per il commercio con l'estero, l'Ente nazionale italiano per il turismo, la Conferenza delle Regioni, la Confindustria, la Fondazione Italia-Giappone, da parte italiana, e l'Istituto italiano di cultura, la Banca d'Italia, la Camera di commercio italiana e l'Alitalia in Giappone;

in merito al prestito del dipinto di Leonardo Da Vinci da parte della Galleria degli Uffizi in occasione della suddetta rassegna, il direttore degli Uffizi e storico dell'arte Antonio Natali si è detto completamente all'oscuro della vicenda, ed ha rilasciato a «Il Giornale della Toscana» la seguente dichiarazione: «ci sono opere d'arte che, per la loro natura, si autoescludono dal prestito. Personalmente credo che, considerato il valore, sia meglio lasciare l'«Annunciazione» dove si trova»;

in data 19 luglio 2006, in occasione dell'audizione tenuta dalla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato, il Ministro dei beni e delle attività culturali ha dichiarato di aver conferito personalmente con il Soprintendente al Polo museale fiorentino, prof. Paolucci, per autorizzare il trasferimento del celebre dipinto, aggiungendo: «è una decisione concordata con il soprintendente. È vero che per gli Uffizi è un sacrificio, ma è un sacrificio giusto, l'«Annunciazione» di Leonardo è un'icona della nostra cultura ed è giusto prestarla, per un evento di questo tipo, ad un paese come il Giappone che ha una grande attenzione per la nostra cultura e offre grandi opportunità»;

in data 31 agosto 2006, il soprintendente prof. Paolucci, in un'intervista rilasciata a «Il Giornale della Toscana» stigmatizza il prestito dell'opera di Leonardo dichiarando: «La cosa è stata decisa direttamente dal Ministro. (...) Io non l'avrei prestata fosse dipeso da me. L'ambasciatore d'Italia in Giappone Bova ha trattato direttamente, e scorrettamente devo dire, con Rutelli. Ha ottenuto il prestito e basta»;

l'interrogante, con atto di sindacato ispettivo 4-00342, pubblicato il 20 luglio 2006 in allegato alla seduta d'Aula n. 22, ha già presentato al Ministro dei beni e delle attività culturali un'interrogazione a risposta scritta sul medesimo oggetto, a tutt'oggi inevasa, nella quale si chiedeva: se il Ministro in indirizzo condividesse o meno la scelta della Soprintendenza del Polo museale fiorentino di concedere in prestito un'opera di inestimabile valore, esponendo la stessa ad eventuali rischi di un trasferimento fino a Tokyo; a che titolo il prestito fosse stato stipulato e se si potesse rivelare quale fosse la cifra che sarebbe stata corrisposta al Polo museale fiorentino per tale operazione e se non si ritenesse di dover impegnare la Soprintendenza del Polo museale fiorentino in un vincolo di utilizzo di tale eventuale cifra da destinarsi esclusivamente alle opere d'arte facenti parte del patrimonio del Polo museale fiorentino in attesa o in via di restauro;

considerato che:

interpellato sull'argomento, l'Assessore al Comune di Milano, già Sottosegretario ai beni culturali nel precedente Governo, Vittorio Sgarbi, con un articolo di fondo pubblicato in data 28 agosto 2006 su «Il Giornale» ha suggerito al ministro Rutelli prudenza in quanto: «la mostra giapponese non contribuisce in alcun modo agli studi su Leonardo», chiedendo, pertanto, considerato il trasporto aereo del capolavoro a Tokyo, se: «le ragioni di propaganda della cultura italiana sono così forti da consentire il rischio della perdita del capolavoro»;

per l'universale importanza dell'opera, che non trova nel patrimonio artistico giapponese adeguata contropartita, non risulta prevedibile uno scambio paritetico che giustifichi il prestito della stessa;

mettendo a repentaglio l'integrità della succitata insostituibile opera leonardiana, definita dallo stesso Ministro dei beni e delle attività culturali «un'icona della nostra cultura», si espone il patrimonio artistico ad un gravissimo rischio,

l'interrogante chiede di sapere:

se, alla luce delle dichiarazioni succitate del Soprintendente prof. Paolucci, il Ministro in indirizzo intenda chiarire in modo esaustivo la propria posizione in merito al prestito dell'«Annunciazione» alla rassegna «Primavera Italiana» a Tokyo, comunicando a chi debba perciò ricondursi la piena responsabilità della scelta operata;

se ritenga che un uomo politico possa decidere autonomamente, in merito al prestito delle opere d'arte, senza tenere nel debito conto i pareri dei tecnici (nella fattispecie il direttore della Galleria degli Uffizi, dott. Antonio Natali, e il soprintendente al Polo museale fiorentino, prof. Antonio Paolucci);

se sia vero, come sostiene il soprintendente Paolucci, che la decisione di prestare l'opera in questione sia stata presa in seguito ad una trattativa intercorsa direttamente tra lo stesso Ministro e l'ambasciatore italiano in Giappone, Bova;

se ritenga quindi corretta la procedura adottata;

se il prestito de l'«Annunciazione» sia ormai cosa fatta e definitiva, come appare dalla *brochure* di «Primavera Italiana», già disponibile su *internet*, sembra considerarlo assodato;

se non ritenga, al contrario, visti i pareri tecnici del direttore degli Uffizi, dott. Antonio Natali, e del soprintendente al Polo museale fiorentino, prof. Antonio Paolucci, di ritirare la disponibilità a prestare l'opera, lasciandola nella sua sede attuale, dove tutti i visitatori possono ammirarla senza farle correre alcun rischio, tanto più che il compito primario del Ministero dei beni culturali consiste, appunto, nella salvaguardia delle opere d'arte.

(3-00444) (6 marzo 2007)

AMATO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

l'«Annunciazione», il capolavoro del giovane Leonardo da Vinci, dipinto ad olio e tempera su tavola che misura 98 centimetri di altezza per 217 centimetri di larghezza, realizzato tra il 1472 ed il 1475, è un'opera di inestimabile valore artistico e rappresenta uno dei principali motivi di richiamo del museo statale della Galleria degli Uffizi, costituendo parte fondamentale del fondo museale;

il dipinto in questione è giunto alla Galleria degli Uffizi dal convento di San Bartolomeo a Monte Oliveto (Firenze) nel 1867 e da allora non ha subito altri trasferimenti;

l'«Annunciazione» di Leonardo da Vinci è in predicato di essere rimossa dalla propria sede in data 12 marzo 2007, per essere esposta a Tokyo in occasione dell'inaugurazione della prossima rassegna promozionale integrata «Primavera italiana»: manifestazione promossa ed organizzata dall'Ambasciata d'Italia a Tokyo in collaborazione con il Ministero degli affari esteri, l'Istituto per il commercio con l'estero, l'Ente nazionale italiano per il turismo, la Conferenza delle Regioni, la Confindustria, la Fondazione Italia-Giappone, da parte italiana, e l'Istituto italiano di cultura, la Banca d'Italia, la Camera di commercio italiana e l'Alitalia in Giappone;

«l'Annunciazione» verrebbe quindi prestata per essere esposta non nell'ambito di una mostra d'arte, dedicata magari all'opera di Leonardo da Vinci, bensì in una semplice esposizione a carattere merceologico e dalle finalità di promozione economica, contravvenendo con ciò alle linee guida della Commissione ministeriale prestiti opere d'arte che raccomandava di ottemperare a criteri di «coerenza» e «qualità» culturale nel rilascio delle autorizzazioni al prestito delle opere d'arte;

considerato, inoltre, che:

in merito al prestito del dipinto di Leonardo Da Vinci, molti autorevoli tecnici, tra i quali il Direttore degli Uffizi, dott. Antonio Natali, l'ex

Sovrintendente al Polo Museale fiorentino, prof. Antonio Paolucci, monsignor Verdon, Direttore dell'ufficio per la catechesi attraverso la storia dell'arte della Diocesi fiorentina, nonché il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali *pro tempore*, Vittorio Sgarbi, hanno espresso parere sfavorevole sia per l'universale importanza dell'opera (che non trova nel patrimonio artistico giapponese adeguata contropartita e per la quale non quindi possibile ipotizzare uno scambio paritetico tale da giustificare il prestito), sia per il gravissimo rischio cui si espone comunque il patrimonio artistico italiano mettendo a repentaglio l'integrità della succitata insostituibile opera leopardiana, quando sarebbe opportuno seguire un criterio opposto: e cioè evitare il sia pur minimo rischio;

l'art. 66, comma 2, lettera *b*), del Codice dei beni culturali e del paesaggio pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 24 febbraio 2004 prescrive che: «non possono comunque uscire (dal territorio della Repubblica) i beni che costituiscono il fondo principale di una determinata ed organica sezione di un museo, pinacoteca, galleria, archivio o biblioteca o di una collezione artistica o bibliografica»;

inoltre, l'«Annunciazione», che si trova nella Sala 15 degli Uffizi, è indicata come una delle tre opere fondamentali per ricostruire l'attività giovanile di Leonardo (assieme al «Battesimo di Cristo» ed all'«Adorazione dei Magi»), e pertanto costituisce proprio «il fondo principale di una determinata sezione di un museo», come recita l'articolo;

il 21 novembre 2006, presso il Ministero per i beni e le attività culturali, alla presenza del Vice Presidente del Consiglio e Ministro per i beni e le attività culturali, Francesco Rutelli, furono illustrate alla stampa le conclusioni della Commissione per le autorizzazioni al prestito delle opere d'arte composta da illustri tecnici di fama internazionale – istituita in data 29 agosto 2006 dallo stesso Ministro – la quale ha indicato, nell'elaborazione di una proposta di fondamentali linee-guida per la valutazione complessiva dell'opportunità di accordare il prestito di opere d'arte per manifestazioni culturali in Italia e all'estero, che «sarà necessario valutare con la massima attenzione la perdita – sia pur parziale e temporanea – derivante per l'istituto prestatore dal doversi privare per un periodo dato di un'opera che contribuisce a costituire il valore storico, artistico e cognitivo della propria collezione» e che, inoltre, «il prestito di un'opera d'arte deve essere subordinato all'accertamento della coerenza e della qualità culturale della manifestazione per la quale il prestito è richiesto, giustificando la rinuncia temporanea all'opera stessa in nome di un avanzamento culturale»;

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno ritirare la disponibilità al prestito dell'«Annunciazione» in virtù dei molteplici, autorevoli pareri negativi espressi in merito dai tecnici, delle valutazioni espresse sulla materia dalla Commissione prestito opere d'arte e nell'osservanza di quanto prescritto dal codice dei beni culturali.

(3-00472) (13 marzo 2007) (Già 4-00342) (20 luglio 2006)

AMATO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

l'«Annunciazione», il capolavoro del giovane Leonardo da Vinci, dipinto ad olio e tempera su tavola che misura 98 centimetri di altezza per 217 centimetri di larghezza, realizzato tra il 1472 ed il 1475, è un'opera di inestimabile valore artistico e rappresenta uno dei principali motivi di richiamo del museo statale della Galleria degli Uffizi;

il dipinto in questione è giunto alla Galleria degli Uffizi dal convento di San Bartolomeo a Monte Oliveto nel 1867 e da allora non ha subito ulteriori trasferimenti;

come reso noto in data 18 luglio 2006 dal quotidiano il «Sole 24 ore» e successivamente confermato dal Soprintendente del Polo museale fiorentino Antonio Paolucci, l'«Annunciazione» di Leonardo da Vinci inaugurerà a Tokyo, nel mese di maggio 2007, la prossima rassegna promozionale integrata «Primavera italiana», promossa ed organizzata dall'Ambasciata d'Italia a Tokyo in collaborazione con il Ministero degli affari esteri, l'Istituto per il commercio con l'estero, l'Ente nazionale italiano per il turismo, la Conferenza delle Regioni, la Confindustria, la Fondazione Italia-Giappone, da parte italiana, e l'Istituto italiano di cultura, la Banca d'Italia, la Camera di commercio italiana e l'Alitalia in Giappone;

in merito al prestito del dipinto di Leonardo Da Vinci da parte della Galleria degli Uffizi in occasione della suddetta rassegna, il Direttore degli Uffizi e storico dell'arte Antonio Natali si è detto completamente all'oscuro della vicenda, ed ha rilasciato a «Il Giornale della Toscana» la seguente dichiarazione: «ci sono opere d'arte che, per la loro natura, si autoescludono dal prestito. Personalmente credo che, considerato il valore, sia meglio lasciare l'«Annunciazione» dove si trova»;

ricordato che in data 13 luglio 2006, presso il Museo statale del Bargello di Firenze, durante l'orario di apertura al pubblico e in circostanze ancora al vaglio degli inquirenti e oggetto di interrogazioni presentate in entrambi i rami del Parlamento, è stato commesso un grave furto con scasso che ha visto trafugare opere d'arte per la somma complessiva di circa 400.000 euro, generando un sentimento di preoccupazione nella cittadinanza sui rischi ai quali il patrimonio artistico culturale di Firenze è esposto quotidianamente a causa delle insufficienti condizioni di sicurezza all'interno delle strutture museali e, più in generale, sullo stato di conservazione del patrimonio in questione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo condivide o meno la scelta della Soprintendenza del Polo museale fiorentino di concedere in prestito un'opera di inestimabile valore, esponendola ad eventuali rischi di un trasferimento della stessa fino a Tokyo;

a che titolo il prestito sia stato stipulato e se si possa rivelare quale sia la cifra che sarà corrisposta al Polo museale fiorentino per tale operazione;

se non si ritenga di dover impegnare la Soprintendenza del Polo Museale Fiorentino in un vincolo di utilizzo di tale eventuale cifra da destinarsi esclusivamente alle opere d'arte facenti parte del patrimonio del Polo museale fiorentino in attesa o in via di restauro.

INTERROGAZIONE SULLE ASSEGNAZIONI DEI VICEPREFETTI

(3-00148) (27 settembre 2006) (Già 4-00578) (27 settembre 2006)

EUFEMI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

con la direttiva ministeriale, emanata in data 19 giugno 2006, è stata confermata la centralità del ruolo del Prefetto «quale garante della coesione sociale, territoriale ed istituzionale e di rappresentanza generale del governo sul territorio nonché di garanzia istituzionale a tutela dell'ordinamento giuridico»;

con tale atto allo scopo di garantire la realizzazione dei numerosi ed impegnativi compiti affidati, anche di recente, ai titolari delle Prefetture – Uffici territoriali del governo, si è inteso prevedere una migliore organizzazione degli uffici dell'amministrazione dell'interno, attraverso l'ottimizzazione delle risorse umane disponibili;

per questo, nel fare fronte alle «carenze di personale prefettizio, tali da non consentire il pieno raggiungimento delle priorità politiche e degli obiettivi strategici definiti» è stata prevista l'assegnazione alle Prefetture – Uffici territoriali del governo dei soli circa settanta neo viceprefetti promossi con decorrenze 1° gennaio 2003, 2004 e 2005,

si chiede di sapere:

per quale motivo si sia fatto ricorso ad un atto di indirizzo politico, strumento mai utilizzato finora in materia di personale, neanche per questioni di maggiore rilevanza;

per quale motivo il soddisfacimento e l'esercizio di tale rilevante impegno istituzionale debba essere garantito unicamente dai neo viceprefetti e non anche da tutti gli appartenenti alla categoria, soprattutto da quelli di maggiore e comprovata esperienza professionale che, tuttavia, non hanno mai svolto attività lavorativa in sedi diverse da quella di prima destinazione;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che tale direttiva, indirizzata ad un così ristretto numero di viceprefetti, discrimini unicamente gli stessi e non attui il reale significato di un atto di indirizzo politico;

se non ritenga che in tal modo la direttiva in questione si riduca alla previsione di un estemporaneo ed approssimativo atto di assegnazione che rinnega i principi cui essa è ispirata;

se, sotto il profilo puramente amministrativo, non ritenga che si sarebbe dovuto tenere conto, ai fini delle assegnazioni, anche delle esperienze pregresse e dei relativi percorsi professionali e di carriera dei rispettivi neo viceprefetti;

per quale motivo non siano state applicate le disposizioni previste dal decreto legislativo del 19 maggio 2000, n. 139, recante le disposizioni in materia di rapporto d'impiego della carriera prefettizia, che, all'articolo

13, comma 2, prevede come unica modalità di assegnazione a sedi di servizio per viceprefetti e viceprefetti aggiunti quella della mobilità volontaria (disciplinata dal decreto ministeriale del 3 dicembre 2003 tuttora vigente);

se non ritenga che il combinato disposto del decreto legislativo 139/2000 e del citato decreto ministeriale 3 dicembre 2003 sia stato ripetutamente disapplicato anche in occasione delle numerose assegnazioni e/o trasferimenti di viceprefetti (non neo promossi), operate di recente in totale assenza di criteri, con ulteriore danno per l'immagine e la legittimità dell'attività amministrativa del Ministero;

secondo quale logica poi siano stati dettati, con circolari 12 luglio 2005 e 9 febbraio 2006, criteri per l'individuazione delle sedi da destinare ai neo viceprefetti e successivamente sia stata bandita una procedura di mobilità straordinaria, incentivata economicamente e di durata limitata a due anni, concernente un ristretto numero di sedi;

se non ritenga, in base a quanto esplicitato nei punti precedenti, che possa in futuro verificarsi la grottesca situazione per cui un viceprefetto, trasferito d'ufficio senza nessun incentivo, debba permanere nella sede di nuova assegnazione per un periodo di tempo anche molto superiore a quello degli altri viceprefetti trasferiti, per due anni, a domanda e con incentivo economico;

in sintesi, se non ritenga di dover riesaminare l'intera procedura di assegnazione dei neo viceprefetti, alla luce delle incongruità sopraesposte e dei punti di perplessità evidenziati che danneggiano l'efficienza, l'efficacia, e l'immagine del Ministero nelle sue competenze centrali e territoriali.

INTERROGAZIONE SULLA CHIUSURA DELLA CASERMA DI POLIZIA DI CAMPOBASSO

(3-00358) (31 gennaio 2007)

DI BARTOLOMEO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la politica di Governo, con la legge finanziaria, tende al taglio della spesa pubblica anche attraverso la chiusura di strutture pubbliche che hanno per lo Stato costi esorbitanti in relazione alla loro funzione;

conseguentemente, si paventa la chiusura della caserma di Polizia di Campobasso;

considerato che:

la suddetta caserma è tra le poche strutture di proprietà dello Stato di nuova costruzione (anno 1996), la cui gestione si riduce a soli 100.000 euro l'anno circa, dotata di una modernissima aula multimediale e con tutta la sua impiantistica a norma di legge;

di contro rimarrebbero invece operative altre strutture sul territorio italiano, la cui proprietà immobiliare è invece privata e per le quali lo Stato paga locazioni per circa 800.000 euro ad unità, alcune delle quali versano in condizioni strutturali fatiscenti e non a norma di legge;

tenendo conto delle ingenti somme di denaro pubblico spesi in precedenza per la formazione e la qualificazione del personale istruttore della scuola di Campobasso,

si chiede di sapere quale sia la *ratio* sottesa alla chiusura della caserma di Polizia di Campobasso.

